

# Italia busca soluciones al problema del gas

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

## Via libera al piano di aiuti da 9 miliardi governo diviso su superbonus e trivelle

Forza Italia e Lega sulle barricate per fermare i tagli all'edilizia e le estrazioni di gas: lite nella maggioranza, poi l'ok

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Giorgia Meloni l'aveva immaginata diversamente. Avrebbe voluto una conferenza stampa per mostrare il volto del fare. E invece la giornata è stata fusa stata dai contratti: prima il durissimo scontro con Parigi sul caso Ocean Viking, poi il viaggio a Ciampino per accogliere il rientro di Alessia Piperno, la ragazza rimasta in carcere in Iran per settimane. Il Consiglio dei ministri convocato per l'approvazione del quarto decreto di aiuti - nove miliardi contro il caro energia - è lentamente scivolato all'ora di cena.

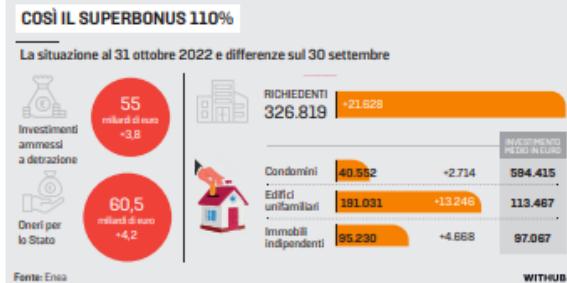
Stop agli aiuti pubblici per le bollette a chi distribuisce dividendi

Nel frattempo a Montecitorio, dove si discute ancora la conversione del precedente decreto di aiuti, sono scoppiati due grane. La prima: il no della maggioranza alla norma che avrebbe ristretto il numero degli autotrasportatori destinari di sconti sui carburanti. E la seconda: l'irritazione di Forza Italia per l'emendamento che riduce da subito il superbonus sulla ristrutturazione edilizia dal 110 al 90 per cento. Quest'ultima è finita subito sul tavolo del governo: il partito di Berlusconi non vuole venga penalizzato chi ha già iniziato i lavori e che si introduca un periodo transitorio. E però i numeri sono imbarazzanti: lo sconto è già costata quasi quaranta mi-



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni tra i leghisti Giacomo Giorgetti, ministro dell'Economia, e Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture

RICCARDO MUÑOZ/L'ESPRESSO



liardi più delle previsioni, anche perché concesso a prescindere dal reddito dei richiedenti. In campagna elettorale la leader di Fratelli d'Italia aveva ipotizzato di ridurre il bonus all'80 per cento. La protesta delle imprese l'avevano già convinta ad accettare un compromesso. Con il passare dei giorni

la Meloni tocca con mano quanto è difficile l'arte di governo. La sola rivalutazione delle pensioni annunciata ieri costerà 23 miliardi l'anno prossimo, cinquanta nel triennio. I margini per finanziare misure diverse da quelle contro l'aumento dei prezzi sono ridottissime. Né la maggioranza è compatta su come

affrontare le emergenze: sempre ieri il ministro delle Regioni Roberto Calderoli ha detto di pensarsi come il governatore veneziano Luca Zaia, contrario all'estrazione di gas sulle coste nord dell'Adriatico. Mancano quarantacinque giorni a Natale e non c'è traccia della bozza della legge di bilancio: la cronaca-

ca di queste ore spiega bene il perché.

La Meloni non può permettersi passi falsi, perché di qui a marzo l'Italia si gioca la delicatissima partita della riforma del Patto di stabilità. Se non risulterà credibile, non potrà ottenere concessioni dal fronte dei rigoristi. L'unica strada per evitare di far saltare i conti in un momento delicatissimo è cercare risorse qui e là o, dove possibile, negare gli sconti. Nella Finanziaria ci sarà una rimodulazione della norma che colpisce gli extraprofitti delle aziende energetiche. Durante la riunione a Palazzo Chigi si è discusso a lungo anche di un'altra norma, segnata come «eventuale» nella bozza circolata fra i giornalisti per tutta la giornata: le aziende che distribuiranno dividendi o hanno riacquistato azioni saranno escluse dalla garanzia statale per rateizzare il costo delle bollette energetiche. «La norma ci sarà ma stiamo ancora discutendo i dettagli», spiegava poco prima delle 22 una fonte della maggioranza. Le uniche certezze per ora sono la conferma fino a Capodanno dei crediti d'imposta a favore delle imprese che consumano energia e lo sconto sulle accise della benzina. Verrà innalzata fino a tremila euro la soglia dei premi esentasse che le aziende potranno concedere ai dipendenti per pagare le bollette e l'aumento del tetto all'uso del contante da duemila a cinquemila euro. Evidentemente quest'ultima non riguarda chi fatica a pagare la bolletta del gas. —

Twitter @alexbarbera

di IMPRENDITORE PESCARATA

# Macron minaccia: via l'ambasciatore e Meloni ora prepara il voto all'Ue

La premier potrebbe fare asse con Orbán e affossare il Patto sulle migrazioni  
Al G20 di Bali possibile confronto tra i due leader: "Ci deve delle spiegazioni"

ILARIO LOMBARDO  
FRANCESCO OLIVO  
ROMA

**M**eno di quattro anni fa furono i gilet gialli. La Francia richiamò l'ambasciatore in Italia. Al Palazzo Chigi c'era Giuseppe Conte. Governo gialloverde. Popolari e sovranisti uniti contro Emmanuel Macron e l'Europa. Uno dei due vicepresidenti era Luigi Di Maio che, incisamente, segnò alle braccia dei ribelli con il giubbetto catanifangente. Fu solo l'ultimo episodio di una lunga guerra di nervi con Parigi, che, anche allora, passò da duri scontri sui migranti. Ci voller otto mesi, però, per arrivare a questo livello di crisi. Il governo di Giorgia Meloni c'è nascosto in due settimane. Ieri la Francia è arrivata a un passo, riservatamente, dal richiamare a Parigi l'ambasciatore. Una misura estrema, che avrebbe fatto precipitare una situazione già di per sé molto complessa. L'ipotesi per ora è rientrata, ma la crisi diplomatica è aperta e non basterà un bilancio di qualche minuto a chiederla.

Anche perché gli uomini di Meloni, almeno a parole, non sembrano voler calmare gli animi: «Al G20 di Bali chiedremo conto a Macron di questa figuraccia», dice un rappresentante del governo che non vuole essere rivelato direttamente. La prosecuzione di una retorica antisemita, anche al Palazzo Farnese, oltreché all'Eliseo, hanno accollato per tutta la campagna eleziona-



**Sotto pressione**  
Giorgia Meloni, 45 anni, presidente del Consiglio dal 22 ottobre, è all'opere con la sua prima crisi internazionale dovuta alla mancata accoglienza delle navi Ong con i migranti in Sicilia

Foto: S. Sartori - Ansa

europee: risumare una missione a guida Ue per fermare i migranti e aumentare massicciamente gli aiuti all'Africa per i Paesi di patema e di transito dei profughi. È la dottrina di Visegrad, degli alleati dell'Ue, da sempre contrari al principio di solidarietà.

La visita a Bruxelles di Meloni sembra già un ricordo lontano. Eppure, è trascorsa solo una settimana da quel viaggio. In cinque ore di colloquio con i vertici delle istituzioni europee la premier ha dedicato all'argomento immigration poco più di cinque minuti, spiegando il suo programma. Ieri il governo ha lasciato un'assai delle sue intenzioni nella nota con cui il ministro dell'Interno Matteo Piancastelli ha risposto a Gérard Darma-

nin: «L'Italia non potrà dare la propria adesione a soluzioni per un Patto europeo non adeguatamente bilanciato tra misure di solidarietà e di responsabilità». Il Patto è un compromesso che prevede una ricollocazione su base volontaria, senza automaticità. Un meccanismo che aveva poco soddisfatto l'Italia e non sembrava già un ricordo lontano. Eppure, è trascorsa solo una settimana da quel viaggio. In cinque ore di colloquio con i vertici delle istituzioni europee la premier ha dedicato all'argomento immigration poco più di cinque minuti, spiegando il suo programma. Ieri il governo ha lasciato un'assai delle sue intenzioni nella nota con cui il ministro dell'Interno Matteo Piancastelli ha risposto a Gérard Darma-

ni: «L'Italia non potrà dare la propria adesione a soluzioni per un Patto europeo non adeguatamente bilanciato tra misure di solidarietà e di responsabilità». Il Patto è un compromesso che prevede una ricollocazione su base volontaria, senza automaticità. Un meccanismo che aveva poco soddisfatto l'Italia e non sembrava già un ricordo lontano. Eppure, è trascorsa solo una settimana da quel viaggio. In cinque ore di colloquio con i vertici delle istituzioni europee la premier ha dedicato all'argomento immigration poco più di cinque minuti, spiegando il suo programma. Ieri il governo ha lasciato un'assai delle sue intenzioni nella nota con cui il ministro dell'Interno Matteo Piancastelli ha risposto a Gérard Darma-

della nota di Palazzo Chigi che ha fatto infurare l'Eliseo, perché è stata letta come una fuga in avanti non concordata. Con un terzo del parlamento in mano all'estrema destra, il presidente francese ha margini di manovra limitati. L'arrivo delle navi Ong lo mette davanti a una scelta nella quale ha molto da perdere. Se accoglie i migranti finisce nel mirino dell'estrema destra, con l'Assemblement National di Marine Le

L'Eliseo tra due fuochi:  
la destra lo accusa per  
gli sbarchi, la sinistra  
per il dialogo con Roma

**Il rischio di replicare  
la crisi del 2019  
dopo l'incontro fra  
Di Maio e gilet gialli**

le, con la speranza che un'avolta

Pone del neo leader Jordan Bar-

IL CASO

# Kherson il lento ritiro

**MOSCA** Più di 100.000 soldati russi e «probabilmente altri 100.000 soldati ucraini uccisi o feriti, 40.000 vittime tra civili»: è il terribile bilancio della guerra in Ucraina stilato a sud del generale Mark Milley, il capo di Stato maggiore delle forze armate americane. Un bilancio annunciato proprio poco dopo che le autorità russe hanno dichiarato di aver iniziato il presunto ritiro delle loro truppe da Kherson e mentre Kiev afferma di aver riconquistato 41 cittadini nei nel Sud del Paese. Quelli fatti da Milley sono numeri difficilmente verificabili e quindi non sono riconoscibili in maniera indipendente. Ma rappresentano anche la tattica più pesante finora pubblicata da un funzionario occidentale su questo nuovo anno di miseri di violenza. Per fare un confronto, si pensi che in dieci anni di combattimenti in Afghanistan dal 1979 al 1989, si stima che abbiano perduto circa 15.000 soldati sovietici.

Nel suo intervento all'Economic Club di New York, l'ufficiale più alto in grado dell'esercito americano ha parlato anche di

Sarebbero 20 o 30 mila i militari russi che si dovrebbero ritirare sul fronte Sud

quello che potrebbe essere il ritiro dei soldati russi da Kherson, l'unico capoluogo di regione finora conquistato dalle truppe del Cremlino e parte della fetta di Ucraina che Mosca si era annessee illegalmente un mese e mezzo fa dicendo che sarebbe stata «russa per sempre». «Gli indicatori iniziali sono che lo stanno effettivamente facendo», ha affermato il generale statunitense precisando che la ritirata del 20 o 30.000 militari russi nella zona potrebbe durare settimane e che il ritiro potrebbe essere una mossa «per preservare le forze» e «ritablire le linee difensive a Sud del fiume Dnipro. Alcuni osservatori perlopiù che potrebbe essere difficile spostare in sicurezza tutti questi soldati da una sponda all'altra del Dnipro, anche perché i ponti sono stati distrutti e Mosca potrebbe essere costretta a far attraversare il fiume ai suoi militari a bordo di battelli».

A Kiev però restano molti cauti sulla ritirata dichiarata da Mosca. «In questo momento, non possiamo né confermare né smentire le informazioni sulla ritirata delle truppe russe», dicono le forze armate ucraine, secondo cui i suoi soldati sarebbero avanzati ieri per sette chilometri riconquistando 12 cittadine, ma cui Sniurivka, 50 chilo-

**L'occupazione**  
Una bandiera ucraina in uno dei 12 villaggi riconquistati dalle truppe ucraine vicino a Kherson, sotto, civili evacuati dalla zona controllata dai russi, dove le truppe del Cremlino si stanno ritirando, e portati nella città di Ochakov, in Crimea



## IL PUNTO STRATEGICO

La difesa della sponda destra del Dnipro era impossibile

1 Prosegue la ritirata delle truppe russe lungo il fronte di Kherson, e la conseguente avanzata delle forze ucraine, che hanno ripreso il controllo di numerosi insediamenti nella regione. L'attacco multiplo, distribuito lungo almeno tre assi principali, nonché perfettamente coordinato, dei reparti ucraini ha di fatto reso insostenibile, per le forze russe, la difesa a oltranza del fronte di Kherson, anche alla luce di rifornimenti sempre più carenti, di un morale estremamente

basso e di notevoli criticità nell'equipaggiamento di molte unità. In particolare, nel corso delle ultime 24 ore circa, gli ucraini avrebbero liberato la città costiera di Stanislav, mentre nell'entroterra i centri riconquistati sarebbero molteplici, tra cui quelli di Sniurivka, Pavlivka, Yevhenivka e Chkalovka. Infine, lungo la sponda occidentale del fiume Dnipro sarebbe stato liberato anche l'insediamento di Novokatry, situato circa 30 km a Nord-est della strategica cit-

tà di Nova Chakivka. 2 Diverse autorità ucraine si dimostrano scettiche circa il completo ritiro russo da Kherson, affermando che potrebbe trattarsi di una trappola per attirare le truppe ucraine nella città e ingaggiarle in una furiosa e sanguinosa battaglia urbana, contesto che favorisce le forze in difesa, soprattutto se queste ultime si sono preparate a dovere. Per quanto tale ipotesi non possa essere esclusa a priori, i toni dell'annuncio del ritiro russo e le modalità con

cui questo sta avvenendo sembrano però indicare che Mosca abbia realmente intenzione di spostare tutte le truppe oltre il corso del fiume, stabilendo così nuove postazioni difensive a est del Dnipro. Infatti, sembrerebbe che le forze russe abbiano già preparato diverse trincee e linee fortificate nella regione a sud di Kherson, oltre a voler sfruttare lo stesso Dnipro come barriera naturale per cercare di arrestare, almeno per l'inverno, la controffensiva ucraina. —



ANDREA MARGELLETTI

Le truppe ucraine liberano villaggi e avanzano fino a 15 km dalla città. Ma per il capo delle forze armate Usa «servono settimane per la riconquista». Kiev teme una trappola e altri caduti in otto mesi i due eserciti hanno perso 100 mila uomini ciascuno

metri a Nord di Kherson. Sempre secondo Kiev, offensive russe si registrerebbero vicino a Bachmut e Avdiivka, nella regione di Donetsk, e nei pressi di Novopavlovsk, nella regione di Mykolaiv. «Il nemico non ci finì regole», ha affermato a sua volta il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, mentre a suo consigliere Mihailo Podilskyj sostiene che i soldati russi si sarebbero piazzato mina Kherson (Dagli appartamenti alle fogne, afferma) per trasformarla in una cittadella morte».

«Ci stai un'enorme quantità di sofferenza, di sofferenza umana, ha dichiarato ieri il generale Milley, affermando che con l'inverno - che, secondo alcuni esperti, potrebbe rallentare le manovre - potrebbero crescere le opportunità per raggiungere la pace, a patto però che sia Mosca sia Kiev riconosciano che una vittoria militare totale - potrebbe non essere raggiungibile - è sia comunque necessaria rispetto ad altri metodi. Il generale ha inclusa sottolineato che il rifiuto di un negoziato nella prima guerra mondiale provocò migliaia di vittime in più. «Quindi - ha affermato - quando c'è un'opportunità per trasmettere, quando c'è un'occasione per raggiungere, cogli l'animale».

Le parole di Milley arrivano, forse non a caso, pochi giorni dopo che alcuni fatti furono raccontati al Washington Post che la Casa Bianca stava esortando i leader ucraini a segnalare un'apertura a negoziare con la Russia e a non dichiarare più che si rifiutano di trattare con Putin. L'Ucraina ha aperto a possibile colloqui ma chiede il ritiro delle truppe russe dai territori occupati, mentre il Cremlino per ora non pare disposto a cedere.

Ieri comunque gli Usa hanno dichiarato che non starebbero facendo pressioni sul governo ucraino per spingerlo ai negoziati di pace, hanno precisato che il possibile ritiro dei soldati russi da Kherson non significa la fine della guerra e hanno fatto sapere che consegneranno alle truppe ucraine sistemi di difesa aerea e missili terra-aria nell'ambito del nuovo pacchetto di forniture militari a Kiev.

Per quanto riguarda i soldati morti nell'invasione ordinata da Putin, sia Kiev sia Mosca non hanno fornito molte informazioni. La Russia a settembre ha detto che nel conflitto sarebbero morti 5.937 dei suoi soldati, mentre ad agosto l'Ucraina diceva che i suoi caduti fossero 9.000. L'Onu però non ritiene affidabili le cifre fornite dalle parti belligeranti. Le Nazioni Unite hanno per ora confermato 6.490 civili uccisi e 9.727 feriti, ma ritengono che le vere cifre putrenze siano probabilmente molto più alte. —

Foto: Bloomberg, Getty Images

IL RACCONTO

# Terrore a Istanbul

Sei morti e 81 feriti nella via dello shopping, torna l'incubo del jihadismo  
Il ministro della Giustizia: «È stata una donna». Erdogan: «Li puniremo»

FILIPPO ROSSI  
ISTANBUL

Un'esplosione in pieno centro a Istanbul, affacciato come sempre la domenica pomeriggio. Alabikad Cadde, una delle vie principali della città, pedonale e quindi piena di turisti e ragazzi passeggio nella zona centrale di piazza Taksim. Lo striscio fra negozi, boutique, vetrine, per strada, soprattutto nel fine settimana. Erano le 16 e 13, un gruppo di ragazzi si faceva selfie, qualcuno filmava con coltellare, per divertimento. Di colpo un boato tremendo, le fiamme, accanto alla vittima di una catena di segno. Il boato è poi una colonna di fumo, il panico e le urla. E molti vittime, almeno 6 morti, 81 feriti, due in gravi condizioni. È stato il vicepresidente Fuzi Oktay a fissare le prime stime. Poi ha parlato il presidente, Recep Tayyip Erdogan. Ha temuto una conferenza stampa dall'aeroporto di Istanbul, prima di partire per l'Indonesia, diretto al G20. Ha precisato che frale vittime «due sono morte in ospedale e quattro sul luogo dell'esplosione». E ammonito che i responsabili «saranno puniti».

Anche se all'inizio le autorità sono state prudenti, forse per non aumentare il panico, man mano che le ore passavano era sempre più chiaro che la Turchia era tornata nel mirino del terrorismo. Se dell'Islam, come nella terribile stagione fra il 2015 e il 2017, o di Al-Qaeda, o delle frange estremiste degli insorti curdi, era difficile da stabilire. Ma purtroppo Erdogan è rimasto prudente: «Sebbene non si possa affermare con certezza, i primi sviluppi fanno capire che c'è piazza di terrorismo. Oggi, come ieri, questi individui non raggiungeranno il loro obiettivo di piegare la Turchia. Il popolo turco può stare tranquillo che le persone dietro l'attentato saranno punite come meritano». Poi ha aggiunto un particolare importante anche al fine delle indagini: «Secondo le prime informazioni, una donna farebbe parte di questa faccenda». Il vicepresidente Oktay è andato oltre: «Una kamikaze si sarebbe fatta esplodere».



Immediatamente dopo l'esplosione, che ha lasciato a terra corpi esanimi e ha sparso detriti ovunque, le autorità hanno invitato la popolazione a mantenere la calma e, per evitare interruzioni nelle indagini, è stato imposto il divieto di tra-

smissione dal luogo dell'incidente, con i social media e le telecamere occultate del tutto in città. Il ministro della Giustizia turco Bekir Bozog è partito da Ankara per raggiungere Istanbul, dove ha annunciato che otto pubblici ministeri

sono stati incaricati di coordinare le indagini. I procuratori sono andati in ospedale per parlare con le vittime. In tarda serata è stato lo stesso Bozog a fornire elementi più precisi. L'esplosivo era in una borsa e questa borsa -o aveva un

meccanismo all'interno per esplodere autonomamente oppure è stata fatta esplodere con un comando a distanza-, ha precisato: «Una donna è stata seduta su una panchina per 40 minuti e poi si è alzata, l'esplosione è arrivata uno o due minuti do-

po. Non una kamikaze, quindi, ipotesi che potrebbe rafforzare la pista curda. Tutti i partiti politici e i loro principali esponenti hanno condannato l'attacco. Così anche il sindaco di Istanbul, Ekrem Imamoglu, che è andato sul luogo dell'attentato

Apprensione per i tremila connazionali in visita alla città turca. La Farnesina: nessuno coinvolto  
**Solidarietà da Ue e Italia, Tajani: "Vile attentato"**

LE TESTIMONIANZE

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**A**l momento non risultano italiani tra le vittime né tra i feriti nell'attentato di Istanbul. La rassicurazione arriva dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, a meno di due ore dall'esplosione della bomba deflagrata in via Isiklal, nel quartiere di Beyoglu. È stata la console generale a Istanbul, Elena Clemente, accusa immediatamente negli ospedali della metropoli turca dove venivano ricoverati i feriti ad accertarsi che non fossero stati coinvolti connazionali.

C'era apprensione, non solo per i circa tremila italiani residenti e per i tanti turisti del nostro Paese che in questi giorni sono in visita nella simbola della Turchia. Proprio ieri, infatti, a Beyoglu, sono la tomba di Galata, non distante dall'isogno dell'attentato, il consolato generale italiano stava inaugurando la VII edizione della «Settimana della cucina italiana». Una rassegna organizzata ogni anno per celebrare la tradizione culinaria italiana e che quest'anno si apriva con una fiera dedicata al cibo di strada. Ma dalla Farnesina assicurano che l'unità di crisi -sta monitorando la situazione e contattando i nostri connazionali-. Il presidente della Repubblica Sergio Manu-

ella espresse il cordoglio dell'Italia per le vittime innocenti dell'attentato, colpita dalle «immagini terribili che arrivano dalla Turchia» si dice la premier Giorgia Meloni. Cordoglio a cui si unisce pochi minuti più tardi Tajani, che «condanna con la massima fermezza il vile attentato che ha sconvolto oggi la città di Istanbul»; nell'esprimere solidarietà alle famiglie delle persone colpite e augurando pronto guarigione ai feriti,afferma «la vicinanza dell'Italia alle istituzioni e al popolo turco e ribadisce, nel giorno dell'anniversario della strage del Bataclan, il suo risoluto impegno nella lotta all'ermorismo». E non è un caso che in questi giorni di forti frizioni tra Roma e Parigi, si

stato proprio Tajani, colomba che cerca di riucidire i rapporti con la Francia, a citare il passato amato dell'isla nel teatro parigino. Solidarietà e vicinanza che arrivano anche dal leader della Lega, Matteo Salvini, e da quello di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «Fa ancora più spazio -aggiunge il Cav in una nota- sapere che a seminare morte e dolore sia stata una donna». Per il Pd, invece, la capogruppo alla Camera Debora Serracchiani sottolinea come venga colpito un Paese «particolaramente strategico rispetto al quadro bellico ucraino che ha destabilizzato l'area e gli equilibri globali».

L'attentato terroristico di Istanbul scuote l'Europa in-



L'ESPLOSIONE



teria, che porta i tanti leader riuniti al G20 a Bali a unirsi al lutto del popolo turco. Ricorda l'anniversario del Bataclan, come Tajani, anche il premier francese Emmanuel Macron: «Un giorno simbolico per la nostra nazione, in cui pensiamo alle vittime cadute il 13 novembre 2015. Ai turchi dico che condividiamo il

Aaron Stein

# “L’Isis, al-Qaeda o una fazione curda ora non ci può essere certezza sui mandanti”

Il politologo americano: “Chiunque sia il colpevole, Erdogan rilancerà la polemica contro l’Occidente farà fuoco e fiamme dicendo di essere stato lasciato solo nella lotta contro il terrorismo”

FRANCESCO SEMPRENI

NEW YORK

**«L**a lista dei possibili colpevoli non ammette eccezioni, gli autori possono essere i militari dello Stato Islamico, gli eredi di Al Qaeda o costei del Partito dei lavoratori del Kurdistan. Ecco però che la reazione del presidente Erdogan sarà spietata e al contempo verrà usata per alimentare la sua retorica secondo cui l’Occidente non garantisce sostegno appropriato ad Ankara nel contrasto al terrorismo». La lezione dell’attentato di Istanbul è di Aaron Stein, senior fellow del dipartimento per le ricerche del Foreign Policy Research Institute e autore del libro “The US War Against Isic: How America and its Allies Defeated the Caliphate” (La guerra Usa contro l’Isic: come l’America e i suoi alleati hanno sconfitto il Califfo).

**Che idea si è fatto dell’attacco?**

«È troppo presto per dirlo, a meno che non arrivino rivendicazioni precise nelle prossime ore. Non mi sento di escludere nessuno. Potrebbero esserci diverse organizzazioni, dallo Stato Islamico al microcosmo del Pkk».

**Alcuni pensano anche agli eredi di Al Nusra ovvero delle fazioni quasidesta**

«Anche quello è un fronte che potrebbe creare destabilizzazione in Turchia. Nel Free Syrian Army, i ribelli siriani meno estremisti che si sono battuti contro al-Assad per anni, ci sono fazioni apertamente sostenute dalla Turchia. Queste sono state coinvolte in scontri contro i loro ex alleati ed ora nemici del gruppo Hayat Tahrir al-Sham (Hts). Si tratta de-

“



Le fazioni islamiche sono in lotta fra loro e di recente alcune sono entrate in contrasto con la Turchia in Siria

**La pista del Pkk**

È vero che la casa madre non colpisce i civili ma ci sono gruppi collegati che lo fanno

**Il presidente in crisi**

Finora l’economia era il principale problema in agenda il terrorismo può servire da diversivo



I soccorsi a una delle vittime dell’attentato di Istanbul. Per quanto la Turchia non sia nuova al terrorismo la strage è stata uno choc

gli eredi di Al Nusra che a sua volta era la rappresentanza di Al Qaeda in Siria. La tensione è innata a salire in ottobre dopo l’assassinio di un attivista critico nei confronti dell’occupazione turca in Siria. Che cosa è accaduto?

«Dopo il fallimento dell’accordo di cessate il fuoco raggiunto il 14 ottobre, i gruppi armati si sono dati battaglia. Hts ha catturato la città di Afrin, un tempo controllata dai combattenti turcomanni fedeli ad Ankara. Si tratta di un contenditio aperto in cui la Turchia è interessata, ed è per questo che non possiamo escludere questa ipotesi».

**Non si può escludere nemmeno la matrice curda?**

«Neanche quella è un’ipotesi da scartare. Il Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan o una sua costola sono nell’elenco

dei possibili colpevoli. Di solito il Pkk prende di mira obiettivi militari, non civili indiscriminatamente».

«Entra in gioco il gruppo legato al Pkk: finora cose che l’organizzazione preferisce fare da sola».

**Di che tipo di viaggiatori parlano purificarsi?**

«Penso al Kurdish Freedom Hawa (Tak), un gruppo militante nazionalista curdo che opera in Turchia e si presenta come una fazione separata dal Pkk. E con cui è in aperto dissenso sulla disponibilità a scendere a compromessi con Ankara. Il Pkk ha preso le distanze dal Tak, affermando che il governo turco lo usa sulla scena internazionale per accusare il Partito fondato da Abdullah Öcalan, di essere un’organizzazione terroristica».

**Come reagirà Erdogan?**

«Mi aspetto fuoco e fiamme, sa-

rà una furia. Questo attentato arriva in un momento difficile per la Turchia, con tensioni nel Mediterraneo orientale e l’allargamento della Nato ai Paesi scandinavi. Tuttavia insieme ricorderebbero l’affermazione di Ankara di non avere un sostegno occidentale appropriato per nella sua campagna contro le organizzazioni terroristiche. Sospetto che questo verrà utilizzato per alimentare quella narrativa indipendentemente dal gruppo responsabile».

**Erdogan ha promesso stabilità e sviluppo e si ritrova con un’infiammazione folle e attacchi in casa, l’attentato potrebbe essere usato per distrarre?**

«La situazione economica, prima di questo attentato, era il problema principale per i cittadini del Paese. Tutti si lamentavano del fatto che

le cose stavano andando male. Tuttavia, in molti credevano che Erdogan potesse risolvere i problemi, ma le aspettative iniziarono ad essere disappuntate, le questioni economiche sono l’urgenza principale per la maggior parte delle persone in Turchia».

**Come influisce la situazione in Iran?**

«Non credo ci sia un collegamento diretto. Qual è il ruolo di Ankara nella guerra ucraina-russa? Erdogan cosa cerca di ottenere? Parte dalla convinzione che l’Occidente sta foraggiando la guerra per ferire la Russia. Il suo obiettivo è essere neutrale e fare affari con entrambi, mentre fa pressioni affinché la Turchia ospiti i colloqui di pace. È puro interesse personale, lo dice lui stesso».

Foto: AP, Getty Images

